

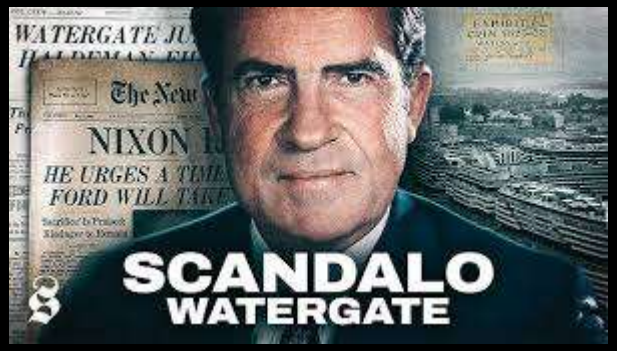
TINA MERLIN DONNA E GIORNALISTA :

LA VITA COME SFIDA

GIANFRANCA MELISURGO

CHI HA PAURA DEL GIORNALISMO DI INCHIESTA?

1972-1974







1976
A.J. Pakula

2010







2013
Bill Condon

ESISTE ANCORA IL GIORNALISMO D'INCHIESTA?

QUALE IL DESTINO DEL «QUARTO POTERE» NELL'ERA DEL WEB?

IL LAVORO DEI GIORNALISTI

«Sono contento di questo Giubileo dei comunicatori. Il vostro lavoro è un lavoro che costruisce: costruisce la società, costruisce la Chiesa, fa andare avanti tutti, a patto che sia vero. "Padre, io sempre dico le cose vere…" – "Ma tu, sei vero? Non solo le cose che tu dici, ma tu, nel tuo interiore, nella tua vita, sei vero?".»



TINA MERLIN: GIORNALISTA VERA E PERSONA VERA?

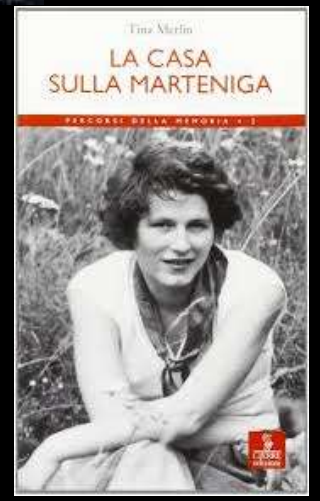
«Esiste un lavoro ben fatto di inchiesta, di ricerca delle fonti, di ascolto dei punti di vista diversi, ed esiste un lavoro più comodo di chi si accontenta di scrivere belle pagine ad effetto. Non so come, fra altri trent'anni, si racconterà la storia dell'olocausto del Vajont, ma so che se qualcuno lo farà, sarà anche grazie a Tina Merlin. Le storie non esistono se non c'è qualcuno che le racconta*.»

(dalla Prefazione a *Sulla pelle viva)*





Per raccontare così la sua storia come le sue storie Tina avrebbe avuto modi asciutti, diretti, uno stile incurante di ricercati effetti retorici : modi che derivavano da un carattere e una personalità che si direbbero plasmati a specchio dalla dura essenzialità fisica della montagna ma, di certo e soprattutto, dalla povertà di mezzi della famiglia in cui nacque, della ruvidezza di un paese impigliato nella rete delle consuetudini e dei pregiudizi, degli sbarramenti sociali che il fascismo - Tina nacque nel 1926 - tendeva a consolidare .



LE SFIDE DI UNA *TOSA DE TRICHIANA*



Riserva di caccia di Trichiana

TRICHIANA NELLA VALBELLUNA, OGGI

Come la maggior parte dei paesi montani ha legato le sue sorti al turismo



Brent de l'Art, simil canyon del torrente Ardo

TRICHIANA NELLA VALBELLUNA, IERI







Qui , e in quest'epoca, nacque Tina il 19 agosto 1926

LA VITA CONTADINA NELLA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO

“ Mangiavamo [la polenta] con la luganega, fritta dentro lo *scot*, un sugo che era sempre polenta levata brodosa dal paiolo prima che s’indurisse. Era un magnifico mangiare: riscaldava lo stomaco e saziava. A mezzogiorno ci veniva distribuita qualche patata cotta al forno, qualche noce, un pomo. Il pasto serale, alle cinque di sera, consisteva in una minestra di fagioli. Chi aveva fame c’inzuppava nuovamente la polenta avanzata il mattino.”

Bisognava non buttar via niente, pulire i piatti dal minimo sugo, mangiare la polenta vecchia, mettere pochissimo condimento nei cibi, portare biancheria piena di rammendi, usare le scarpe solo la domenica per andare a messa, raccogliere funghi nel bosco, erbe e bacche nelle siepi, pescare gamberi nel torrente che furono l’unico pesce che gustai in famiglia.



C . Peruzzi, *La polenta* (1927)



G.Pelizzi *Mucche al pascolo (1888)*

“Facevo molti lavori nei pomeriggi dopo la scuola. Per ‘lavorare’ s’intendeva tutto ciò che non riguardava l’interno della casa: il bucato, le pulizie, i pasti. Queste erano occupazioni normali per le donne. ‘Lavorare’ era il resto: pascolare la mucca, barellare il letame dalla concimaia al campo, rastrellare il fieno zappare, vendemmiare e pestare con i piedi nudi l’uva nei tini.”

Dovetti dare di voce verso casa e gridare che la mucca era scappata. Vidi mio padre abbrancare una frusta e minacciarmi a voce grossa: -*Si te ciape, te cope* – e contemporaneamente correre infuriato verso di me, che a mia volta correvo oltre la Marteniga, sull’altro versante del bosco, sui campi di Salton, superando lo stradone all’inseguimento di un presunto percorso della mucca che le persone avevano visto andare di qua, no, di là, sui campi di quello o di questo.. Finalmente la ritrovai […]

LA “TRANSUMANZA” DEI BAMBINI



IL RACCONTO DELLA MADRE: LA PARTENZA

«Eravamo una quindicina, maschi e femmine, tutti bambini, reclutati da una donna del paese. Partimmo di notte che c’era la luna e camminavamo, camminavamo in fila indiana tutta la notte e tutto il giorno successivo finché non arrivammo in Valsugana. Qui la donna cominciò a smistarci nei paesi e nelle case dei contadini. Poi ritornò indietro, a dire ai nostri parenti ch’eravamo a posto. – Avevi mai notizie da casa?- chiedo. Sorride, al ricordo di quella nostalgia: - Mai, - dice – fino all’autunno successivo che tornai a casa, dopo i raccolti.»

IL DURO LAVORO, IL RITORNO A CASA

« - E che lavori facevi? - Pascolavo le mucche, portavo da bere ai lavoranti nei campi, rastrellavo il fieno, lavavo i piatti, spazzavo le aie…»
Mi alzavo all’alba e mi coricavo all’imbrunire, stanca morta. Tutti noi bambini dormivamo nei fienili, nei sottoscala, spesso accanto al cane di casa. Ma mangiavo a sazietà : patate, cavoli, frammisti a pezzi di maiale. Tornavamo a casa dopo otto mesi, sempre a piedi, con il fagotto dei pochi indumenti a tracolla, accompagnati dalla solita donna che veniva a prenderci.»



F. Carcano, Operai a riposo, 1886

IN CASA , UNA «PEDAGOGIA» INDISCUSSA :

S’usava ascoltare e tacere, imparare così il ruolo che ci aspettava nella vita. I genitori si rivolgevano a noi solo per ordini di lavoro, per correggere o sgridarci.»

L’INFANZIA DI TINA MERLIN : LE DISUGUAGLIANZE



“Imparai quella volta, in quel cortile, una cosa nuova: l’emarginazione dei poveri. La sentii nella pelle come una frustata. Ebbi netta la sensazione d’essere considerata diversa dalle mie compagne che abitavano in piazza, i cui genitori esercitavano altri mestieri da quelli dei miei genitori; nessuno era contadino o operaio, quasi tutti erano alimentaristi, sarti, osti. Perfino la figlia del postino era considerata di una classe superiore alla mia, probabilmente perché suo padre era un dipendente dello stato.”



”In quinta elementare non venni promossa. Probabilmente era giusto così. In quell’anno scolastico avevo combinato ben poco. Spesso dovevo sostituire mia sorella Pina, già bambinaia dal brigadiere dei carabinieri, che ogni tanto sveniva sul lavoro e la rimandavano a casa a riposare sapendo di poter contare su una sostituta. Poi, essendo i miei fratelli ormai a guadagnarsela, tutti i pomeriggi lavoravo in campagna con i miei. Insomma non avevo potuto studiare ”.

«Per un anno feci l’apprendistato al paese per diventare una perfetta servetta: da un agrario, da un commerciante, dalla farmacista. In verità non dovevo imparare granché. Sapevo già riordinare una casa e arrangiarmi con i fornelli. Ciò che dovevo in realtà imparare era «star sotto», come pensava mia madre. Imparare a ubbidire ai padroni e starmene zitta.»



A. Mancini , *La servetta (1890)*



Tina e Ida

«SERVA» A DODICI ANNI NELLA GRANDE CITTÀ

“ Gli anni dell’apprendistato fatto al paese avevano poco valore, non essendo mai stata pagata. D’ora in poi ero pronta per guadagnare un salario e questo mi rendeva importante, adulta in famiglia. […] L’estate del ‘38 - avevo appena compiuto dodici anni - venni affidata a mia sorella Ida per un altro tirocinio: stare lontana un anno da casa. Ida si era sposata da poco a Milano con un sarto che esercitava in casa. Con lei avrei dovuto abituarmi alla lontananza dalla mamma e nello stesso tempo familiarizzare con la grande città destinatami come sede del mio futuro lavoro di serva. ”



“[…] una realtà ben diversa da quanto m’era stato detto. Ero, sì, la bambinaia del piccolo, ma ero anche la ragazza tuttofare: lavavo, stiravo, pulivo la casa, aiutavo la signora a cucinare, lavavo i piatti.[…] La signora aveva altre due figlie di sei e otto anni, Giusi e Maria. Mi molestavano continuamente. Forse pensavano di giocare con me, che avevo solo cinque anni più della Maria ch’era la maggiore. Ma erano giochi crudeli. Mi ordinavano cose assurde per mortificarmi, come camminare a quattro zampe portandole in groppa mentre mi frustavano; mi dicevano che le dovevo ubbidire ‘perché ero la serva’. ”

“Ero poco più di una bambina, istruita per ubbidire e tacere, per non avere idee proprie e meno che mai di metterle in essere, perché era risaputo che chi comandava aveva sempre ragione . Non so se fosse un gagliardo (seppur inconsapevole) istinto di classe a spingermi alla ribellione, oppure un sentimento cristiano contro le ingiustizie assimilato a modo mio frequentando la chiesa del paese. Sta di fatto che non sopportavo il nonsenso, le umiliazioni gratuite, il sentirmi discriminata solo perché ero la serva. Sapevo benissimo qual era il mio posto e il posto dei padroni nella società, ma un altro conto era la valutazione morale umana della persona che solo io - imparai ben presto – consideravo egualitaria, mentre i miei padroni la facevano discendere direttamente dalla condizione sociale. I buoni, i bravi, i rispettati e i rispettabili erano loro. Io *dovevo* essere cattiva, sporca, ignorante, come si addiceva al mio mestiere di serva-quasi schiava.”

DOPO L'8 SETTEMBRE: TINA, LA PARTIGIANA JOE



Tina Merlin, staffetta del battaglione Manara, brigata Settimo Alpini.

"La brigata doveva riallacciare collegamenti con gli organismo provinciali e regionali troncati dai rastrellamenti. Toccava alle staffette muoversi. Io e Wilma fummo mandate a Treviso e Venezia. Partimmo in bicicletta, di buon mattino per viaggiare col fresco. A mia madre dissi che andavamo a trovare un'amica, in un paese distante e la notte dormivamo da lei. Non ne fu convinta; scrutandomi con intesa mi fece le raccomandazioni del caso. Da quel giorno sicuramente capì ch'ero cresciuta, che ormai seguivo una mia strada. "

(op. cit. pag. 143)

" Arrivammo sul posto nel tardo pomeriggio. Ai piedi del colle si scorgeva il Bosco fitto di grossi castagni. Non si poteva salire: i tedeschi armati trattenevano un po' di gente, forse staffette come noi mandate da altri reparti. Un vigile disse: -Li stanno staccando adesso, li portano giù. Apparvero, sul versante nudo del colle che guardava la città. La neve, in quel punto, s'era quasi del tutto disciolta. Sulle barelle portate dai vigili urbani davanti a noi, i dieci impiccati: erano senza scarpe, quasi tutti con la lingua fuori dalla bocca, grossa, nello sforzo dello spasimo prima della morte. Sconvolta, dovevo tuttavia guardarli in faccia mentre mi passavano davanti, egoisticamente sperando che nessuno di loro fosse un compagno del Battaglione. "

(op. cit. pag 175)





Gabriele Mucchi, *Madre di partigiano (1964)*

MORTE DI TONI MERLIN, IL *PARTIGIANO BILL*

“Non riuscivo più a trattenere il pianto, ma non volevo farmi vedere dai compagni. Dissi che andavo al gabinetto e uscii. Nel gabbiotto, sull’orto, proruppi in un pianto disperato. –Perché proprio l’ultimo giorno…,perché – continuavo a dire e a domandarmi. Piangevo anche per mia madre. Come poteva sopportare quest’altro dolore? Avrebbe mai potuto perdonarmi di non averla condotta a vedere un’ultima volta suo figlio vivo, quando me lo chiedeva insistentemente? ”

“Mia madre, sorretta da due donne, aveva le mani congiunte sul petto. Camminava curva, incespicando senza vedere dove metteva i piedi. Non mi guardò neppure, come se non esistessi. Si diresse alla cella, scoperse il volto del figlio, lo baciò sulla fronte dove la pallottola l’aveva fulminato. Il suo pianto era sommesso, soffocato: non le era mai piaciuto dare pubblicamente in smanie”. (op. cit. pg.183)

DOPO LA LIBERAZIONE, TRA GIOIA E DOLORE



Dopo i giorni euforici seguiti alla fine della guerra, i cortei e le manifestazioni di giubilo, il collettivo senso della pace ritrovata dopo tanti anni che pervadeva tutti, arrivò in paese anche il momento della tristezza, della mestizia. Fu in occasione del giorno dei funerali dei cinque giovani rivani caduti durante il periodo della repubblica di Salò. Poche settimane dopo, in maggio. Da parte del Comando della Coduri, all'indomani del 25 aprile, vi era stata subito una instancabile opera di ricerca e quindi di riesumazione e di recupero di tutti i caduti della Divisione che aveva operato sui nostri monti e aveva liberato i nostri paesi, nei vari luoghi di sepoltura principalmente nei piccoli cimiteri di campagna dell'entroterra e in quelli della riviera, dove erano avvenute esecuzioni sommarie o scontri a fuoco.

Presentazione *"ciottolo"* 20

RIVA TRIGOSO

Cronache d'altri tempi , di Franco Pogioli

"Nei giorni seguenti alla liberazione non c'era altro che seppellire morti. Nostri reparti si spostavano da un paese all'altro della vallata per portare la solidarietà della Brigata ai caduti delle altre Brigate . I funerali erano sempre imponenti: lunghissime processioni di partigiani e di folla accompagnavano sottoterra i compagni caduti. Anche noi facemmo il nostro funerale. Si riesumarono le salme di mio fratello e del compagno caduto con lui; quella di Nuvolari che un contadino aveva sepolto sotto un ponte sulla strada di Sant'Antonio…" ***(La casa sulla Marteniga, pag. 186)***





TINA E IL PCI: UNA MINA VAGANTE…

Parola d'ordine: «Bisogna mettere la Tina in un posto nel quale rechi meno danni al Partito»
[nota informale, dall'archivio di Tina Merlin] (A. Lotto, *Quella del Vajont*, pag.69)

«Purtroppo la maggior parte dei compagni comunisti impediscono alle loro donne di partecipare a riunioni, dimostrazioni. Impediscono loro, che tante volte lo vorrebbero, di mettersi in mostra politicamente, perché tante volte, essi stessi, considerano le donne che fanno politica come spregiudicate.[…]
Sappiamo che in certi luoghi le donne volevano partecipare al convegno sugli emigranti, ma gli uomini, i compagni stessi, hanno loro detto che era solo una riunione di uomini. In questa affermazione affiora tutta la mentalità di chi ritiene le donne non essere all'altezza dei problemi sociali» [1953] (A. Lotto, *op. cit.* pag.75)

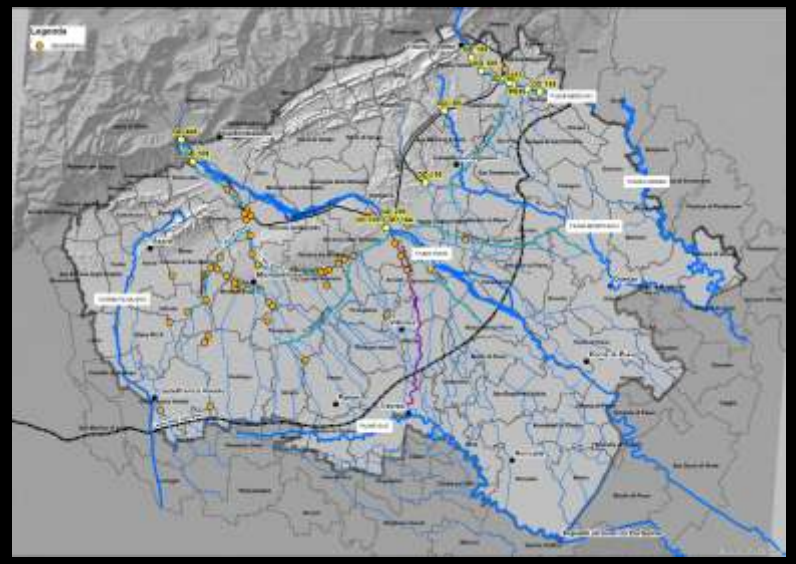

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
L'Italia risorge sangue dei patr Viva l'Italia
insurrezione nazionale divampa vittoriosa nel N
L'incalzare delle notizie
Le truppe alleate nella zona di

DAL 1951:
CORRISPONDENTE DALLA PROVINCIA VENETA PER *L'UNITÀ*

LA PASSIONE DELL' INDAGINE E DELLA SCRITTURA. I TEMI AFFRONTATI:

La Resistenza, la Questione Femminile, la crisi occupazionale, l'emigrazione. la difesa della montagna.

LA LOTTA PER LA MONTAGNA «RAPINATA»



Veneto e Friuli : un territorio ricco di acque. Normale che vi fosse, fin dai primi del Novecento, un piano di sviluppo industriale idroelettrico ; ampliamento e ammodernamento dell'esistente, progettazione di nuovi invasi e relative dighe. Ma….

I MONOPOLI 'RAPINANO' LA RICCHEZZA DELLA MONTAGNA

(Articolo del 13 maggio 1958)



«Non vi sarà rinascita della montagna se non si costringono i monopoli elettrici a rispettare le leggi, se non s'impone loro che una parte della ricchezza montana costituita dall'energia elettrica e prodotta in lugo, venga lasciata nella provincia, o nella regione a condizione di favore o a titolo gratuito, per compensare in qualche modo il territorio di questa sua ricchezza che serve a tutto il paese. Ciò potrà essere un grande incentivo allo sviluppo di nuove industrie che potrebbero sorgere e dare lavoro ai montanari, ora costretti a emigrare.»

« La montagna è una malata cronica, che ha bisogno di essere curata a fondo, come lo sono state a suo tempo la pianura e la collina.»



1949 : All'amore per la montagna si aggiunge l'amore per la famiglia che costruisce con Aldo Sirena, Il partigiano «Nerone». Nel 1951 nasce il figlio Toni.

ALCUNI INVASI ARTIFICIALI IN TERRITORIO VENETO /FRIULANO



DIGA DI SANTA CATERINA ,AURONZO, 1931



SOTTOCASTELLO
(PIEVE DI CADORE, (1946-49)



LAGO DI SAURIS 1948



VAL GALLINA, 1951



DIGA DI VALLE DI CADORE,1951



DIGA DI PONTESEI (1955-57)



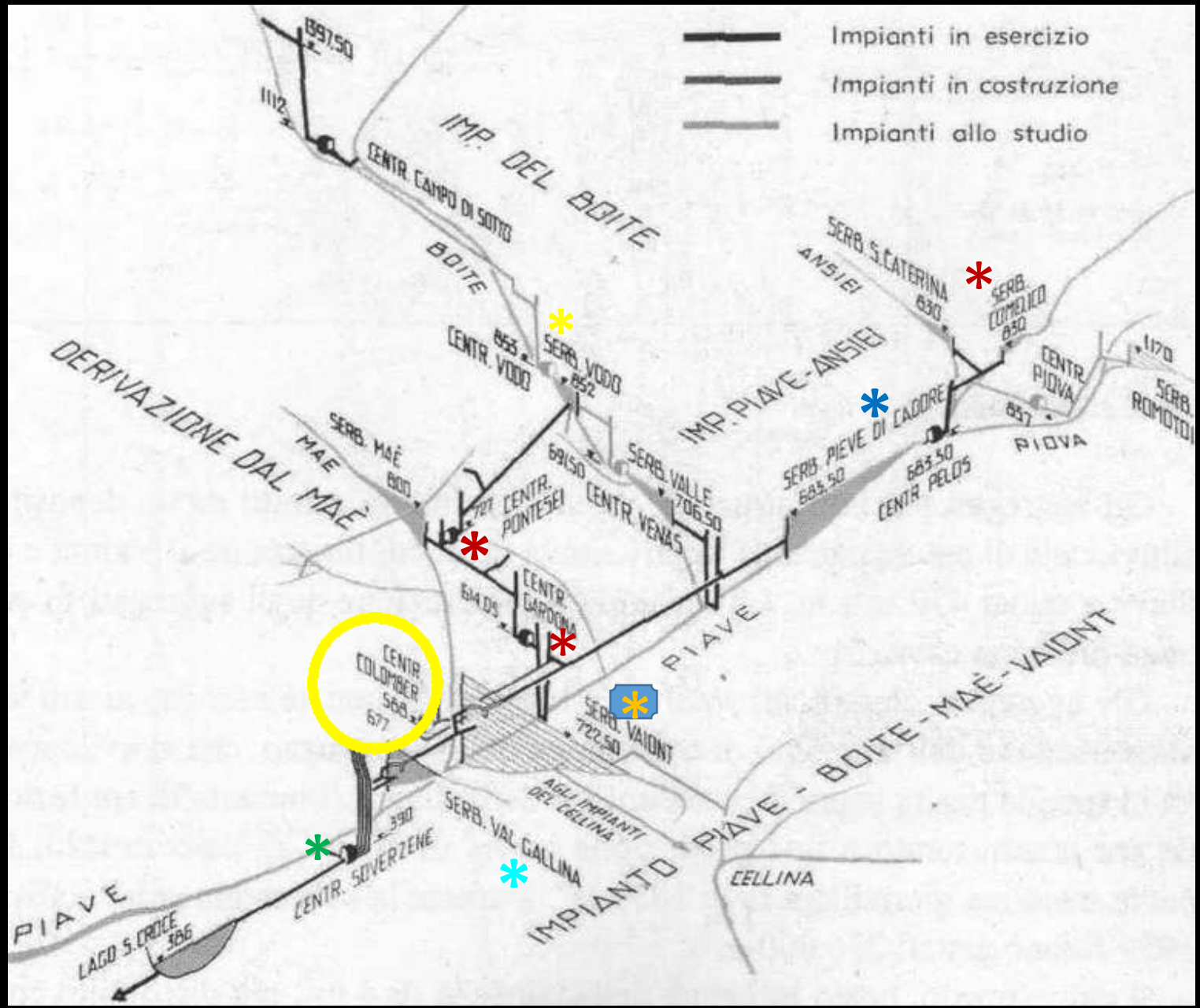
LAGO DI VODO DI CADORE, 1960

Il sistema è costituito a monte dai serbatoi del Comelico *, e il serbatoio di Santa Caterina *, che sono collegati al serbatoio di Pieve di Cadore * dal quale si sviluppa una galleria principale di adduzione nella quale confluiscono da destra le acque regolate dal serbatoio di Vodo di Cadore* del torrente **Boite** (centrale: Pontesei*) e le acque del **Maè** regolate dal serbatoio di Pontesei (centrale: Gardona*, Scendendo di altitudine, si trova il serbatoio del **Vajont***, le acque del *quale **avrebbero dovuto azionare la centrale del Colomber*** per poi venire scaricate insieme a quelle dei serbatoi di Pieve di Cadore, Vodo di Cadore, Valle di Cadore e Pontesei , attraverso la galleria principale, nel serbatoio di **Val Gallina***, vasca di carico per la centrale di Soverzene.*

* Frana di Pontesei, marzo 1959: *"prova inascoltata del Vajont"*



PROGETTO PIAVE-BOITE-MAÈ-VAJONT



MINIMIZZARE PER NON TURBARE

DOPO LA FRANA DEL 22 MARZO 1959



SOTTOVALUTARE PER NON RALLENTARE I LAVORI DEL VAJONT



Giorgio Dal Piaz, Carlo Semenza e Vincenzo Ferniani

Nell'aprile del 1961 il progettista ing. Carlo Semenza scriveva a Vincenzo Ferniani: "Non le nascondo che il problema di queste frane mi sta preoccupando da mesi: le cose sono probabilmente più grandi di noi e non ci sono provvedimenti pratici adeguati, a meno di far cadere buona parte del materiale addirittura, con grandi mine, come proporrebbe l'ingegner Sensidoni; ma è il caso di arrivare a tanto? Dopo tanti anni di lavori fortunati e tante costruzioni, anche imponenti, mi trovo veramente di fronte a una cosa che per le sue dimensioni mi sembra sfuggire dalle nostre mani".

Vi erano grandi pressioni da più parti perché si completasse il progetto: il geologo Rinaldo Genevois, università di Padova, studioso del Vajont, molti anni dopo avrebbe detto: "In fondo , niente è così forte che non possa essere conquistato dal denaro."

BREVE RICHIAMO ALL'OGGI

ANCORA OGGI: “ NIENTE È COSÌ FORTE CHE NON POSSA ESSERE CONQUISTATO DAL DENARO.”

Cabinovia Apollonio-Socrepes



SOTTOVALUTARE PER NON COMPROMETTERE: LE OLIMPIADI MILANO-CORTINA

A lavori dichiarati ufficialmente conclusi, la cabinovia non è entrata in funzione per le Olimpiadi e neppure per le Paralimpiadi. La Procura di Belluno ha aperto un fascicolo a seguito di esposto di residenti. E intanto…

Frattura terreno in contesto di frana lenta







Marmolada, crollo 3 luglio 2022

Le Dolomiti mandano all’uomo segnali chiari, ma sembra che si scontrino con un muro invalicabile di sordità e cecità. Anche allora, il monte Toc aveva mandato chiari segnali di quanto sarebbe potuto avvenire. Ma non li si volle cogliere.



Colata di fango a Livigno, estate 2025

VAJONT, IL «PRIMA»: BOLLETTINO DI UN DISASTRO ANNUNCIATO

BELLUNO, 26 maggio 1955

«I danni causati dalla Società elettrica all'economia montana sono nella nostra provincia incalcolabili, proprio perché gli impianti sono stati effettuati nei luoghi più floridi e più redditizi, già così pochi nella nostra provincia, togliendo ai montanari, che vivono del raccolto dei boschi, dei pascoli e dei campi, l'unica risorsa di vita. Non solo, ma i terreni espropriati venivano e vengono pagati ad una quota irrisoria dal monopolio elettrico il quale ricava miliardi ogni anno dallo sfruttamento dei numerosi corsi d'acqua della provincia.»

BELLUNO, 5 maggio 1959



Martedì 5 maggio 1959

COSTITUITO UN CONSORZIO DI DIFESA A ERTO NELLA VALCELLINA

La SADE spadroneggia ma i montanari si difendono

Gravi pericoli per la esistenza stessa del paese - Diecine di case e fertili terre irrimediabilmente isolate - Espropri forzosi e prepotenze - Insensibilità del sindaco

Dopo la frana di Pontesei cresce l'allarme tra la gente comune, ben evidenziato da Tina.
«A Erto, in Valcellina, 130 capi famiglia uomini e donne, si sono consorziati per creare un organismo che abbia veste giuridica nel difendere i diritti e gli interessi dei singoli e della collettività del paese di fronte alle prepotenze e ai soprusi che la Sade va da anni compiendo nella zona. Il nuovo organismo è stato denominato Consorzio per la rinascita e la salvaguardia della valle ertana.» ***(Per questo articolo, fu denunciata e andò a processo)***

BELLUNO, 8 novembre 1960



Si accentua la minaccia sulla valle del Vajont

Una gigantesca frana precipita a Erto nel lago artificiale costruito dalla SADE

Le acque del bacino si sono alzate di oltre un metro - Per fortuna il cedimento si è verificato nel versante opposto al paese - La popolazione vivamente allarmata

« Per puro caso il disastro non ha registrato qualche tragedia. All'ora in cui si è verificato il crollo, circa verso le 13, ragazzi e valligiani sono soliti aggirarsi con rudimentali zattere nel punto del lago dove la frana è precipitata per trarre in salvo dalle case, per metà sommerse, travi e materiale vario. Quel giorno non c'era nessuno. La frana ha fatto sollevare un'immensa colonna di acqua che ha spezzato come fuscelli i muri delle case ancora in piedi.
Ora non si vedono più e sembra che non siano mai esistite.»



21 febbraio 1961

Una delegazione guidata dal dott. Da Borso, presidente dell'Ente provinciale conferirà a Roma con i ministri dei Lavori pubblici e delle Finanze, ai quali sarranno sottoposte le richieste che il Consiglio provinciale ha unanimemente formulato sui problemi idroelettrici, alcuni dei quali sono arrivati a una tale esasperazione che comportano per il governo una chiara e decisa scelta finale.

Se finora le autorità governative hanno potuto impunemente svolgere una politica di promesse per i monopolisti e di concessioni per la società elettrica, ora, per quanto riguarda la provincia di Belluno, siamo allo scontro finale: ora il governo non dovrà soltanto dire ma fare, adoperare le leggi come devono essere adoperate, poiché anche i suoi migliori sostenitori, periferici — amministratori, deputati, prefetti — hanno rinunciato a continuare a difendere apertamente il suo operato, perché a tutti fin troppo chiaro che esso giova soltanto al potente monopolio. La discussione avvenuta in Consiglio provinciale sulla mozione del compagno on. Bettiol ha dimostrato l'agitazione, l'imbarazzo dei dc locali e il loro emotivo, seppur strumentale, dettato dall'esigenza di differenziare almeno a parole il loro operato da quello del governo per esigenze propagandistiche di partito e personali, di risalire una china che erano andati scendendo

si può sapere se il cedimento sarà lento o se avverrà con un terribile schianto. In quest'ultimo caso non si possono prevedere le conseguenze. Può darsi che la famosa diga tecnicamente tanto decantata e a ragione, resista (se si verificasse il contrario e quando il lago fosse pieno sarebbe un immane disastro per lo stesso paese di Longarone adagiato sul fondo valle), ma sorgeranno lo stesso altri problemi di natura difficile e preoccupante. I più illustri tecnici fatti convocare per l'occasione da varie parti del mondo hanno suggerito alla SADE una galleria per far defluire l'acqua da un lago all'altro, quando la montagna cedendo avrà di fatto fermato due invasi.

Non si sa cosa succederà dell'agglomerato del paese quando il lago superiore sarà pieno, poiché è notorio che esso è interamente poggiato su terreno di frana. La SADE dice che sotto questo terreno esiste uno strato di roccia: ma come ci si può fidare di un giudizio che il monopolio ha fallito in pieno già diverse volte anche in provincia, come a Forno di Zoldo e nella stessa zona di Erto?

Il compagno Bettiol ha chiesto ed ottenuto che l'Ente Provincia si associ al Comune per far fare altre perizie sul versante di Erto, per dare tranquillità a quei cittadini che si trovano in uno stato di pe..cose agitazione

«Una enorme massa di 50 milioni di metri cubi di materiale, tutta una montagna sul versante sinistro del lago artificiale, sta franando. Non si può sapere se il cedimento sarà lento o se avverrà con un terribile schianto. In quest'ultimo caso non si possono prevedere le conseguenze. Può darsi che la famosa diga tecnicamente tanto decantata e a ragione, resista (se si verificasse il contrario e quando il lago fosse pieno sarebbe un'immane disastro per lo stesso paese di Longarone adagiato in fondovalle), ma sorgeranno lo stesso altri problemi di natura difficile e preoccupante.»

TARDA SERA del 9 OTTOBRE 1963: 270 MILIONI DI METRI CUBI LA FRANA, 250 METRI L'ONDA

DIGA DEL VAJONT – "Pronto, sono la Tina". È il 10 ottobre 1963, le due di notte. Nella redazione milanese dell'Unità il grafico Franco Malaguti sta giocando a briscola con i tipografi. Un singhiozzo disperato invade il telefono. "Tina chi?" – chiede Malaguti. . "

" Impossibile telefonare a Longarone: le comunicazioni sono interrotte. Questa impossibilità di comunicare rende più drammatica l'ansia che pervade quanti si assiepano, in attesa di notizie, attorno al posto di blocco di Ponte delle Alpi e a quelli istituiti in altre località della zona."

TINA MERLIN A L'UNITÀ



L'UNITÀ aveva scritto a chiare lettere tutta la verità - Non fu un colpo giornalistico:

TUTTI SAPEVANO NESSUNO SI MOSSE

"Un testimone oculare ha portato a Longarone le seguenti drammatiche notizie: il paese è stato spazzato via per tre quarti della sua estensione. L'aspetto è agghiacciante, non si ode un gemito, sembra un immenso cimitero. Molte decine di persone, intere famiglie, mancano all'appello. Le frazioni attorno a Longarone sono pure state investite dall'enorme massa di acqua: Pirago sarebbe completamente distrutta, Villanova e Faè semidistrutte, Codissago molto danneggiata. "

" La massa d'acqua che si è riversata nella valle seminando distruzione e morte sarebbe di 60 milioni di metri cubi. Sulle cause del disastro non si hanno particolari. Par che una enorme frana si sia staccata dalla montagna precipitando nel bacino della diga e sollevando un'ondata d'acqua di grandiose proporzioni. Non è accertato se l'ondata ha tracimato dal bordo della diga riversandosi nella vallata o se la pressione dell'acqua mossa dalla frana ha fatto crollare la diga stessa. "

REPORT DEI VIGILI DEL FUOCO

10 ottobre 1963: il giorno dopo





«La massa d'acqua, compressa ulteriormente dalla particolarità orografica della gola del Vajont, lunga e stretta, acquisì ancora più velocità e si abbatté sul paese di Longarone come maglio di un gigante: case, scuole, fabbriche, chiese, monumenti, tutto fu sradicato via dalle fondamenta, abbattuto dalla violenza dell'onda. Altri nomi divennero tristemente famosi in quel giorno di tragedia: Rivalta, Pirago, Faè e Villanova nel comune di Longarone, Codissago nel comune di Castellavazzo.

Soltanto alle prime luci dell'alba, il Piave, le sue acque finalmente paghe di morte, si calmò. Gli occhi dei sopravvissuti contemplavano con dolore e rabbia una regione ferita che faticavano a riconoscere […]»

(Corpo Nazionale Vigili del Fuoco)



Il pittore Giampaolo Corona, citato più volte nel saggio «Quella del Vajont» traduce la sua testimonianza diretta in questo quadro: pietà per i morti, ma ancor più per i sopravvissuti.

IL «DOPO» : LA STORIA INFINITA DELLA «RICOSTRUZIONE»

«A Erto è come essere tornati al tempo di quell'altra resistenza, quella partigiana, in cui ogni famiglia si aiutava a vicenda e il fuggiasco trovava ospitalità sicura. È sempre, in fondo, la stessa resistenza: per il diritto alla civiltà, al rispetto della persona umana, alla giustizia.» (*L'Unità* del 30 gennaio 1966).

TINA E IL PERIODO UNGHERESE



Budapest, Memento Park

1967-68: Dalle contrarietà in Italia e dall' entusiasmo per un Paese del socialismo reale nasce il trasferimento in Ungheria, lì dove le sembra che - nell'industria - il singolo non lavori per il proprio utile individuale, ma per il benessere collettivo; e dove, nelle campagne, la cooperazione sia l'elemento distintivo per un futuro ottimale sviluppo.

1968: al rientro – non facile - in Italia, chi l'ha sostituita come corrispondente da Belluno non si smuove e lei riprende a Vicenza la collaborazione con l' *Unità, «* spesso avara di spazio per i suoi articoli». Tina, autodidatta e precaria, sarà assunta a *l'Unità* solo nel 1972.

Porta avanti la collaborazione con diversi periodici: *Noi donne*, *Vie nuove*, *Rinascita*, *Patria indipendente*, *L'uomo e l'ambiente* . Su *Vie nuove* dell'11 dicembre 1969, riferendosi ai «suoi» montanari scrive: « Io amo questa gente. Con loro ho vissuto prima e dopo la tragedia ansie, speranze, battaglie e disperazione. Assieme a loro aspetto, in questi giorni, la conclusione del processo dell'Aquila, LA SENTENZA CHE DOVRÀ DIMOSTRARE CHE ESISTE ANCORA UNA GIUSTIZIA.»

IL PROCESSO DE L'AQUILA DI PRIMO GRADO A SENTENZA IL 17 DICEMBRE '69



Sono ritratti gli imputati, da sinistra: Pietro Frosini (ex presidente della IV Sezione del Consiglio superiore Lavori pubblici e membro della Commissione di collaudo), Curzio Batini (presidente della IV Sezione del Consiglio superiore Lavori pubblici), Francesco Sensidoni, ispettore del Genio Civile); Roberto Marin (ex direttore generale dell'Enel-Sade, Augusto Ghetti (direttore dell'Istituto di Idraulica dell'Università di Padova, responsabile degli esperimenti sul modello in scala di Nove)e Dino Tonini (capo dell'ufficio studi della SADE); in prima fila Alberico Biadene (direttore del Servizio costruzioni idrauliche della SADE) e Almo Violin (ingegnere capo del Genio civile di Belluno)

Come Riccardo Morandi non vide il crollo del suo ponte a Genova, così l'ing. Carlo Semenza morì per emorragia cerebrale nel 1961, due anni prima dell'ultima fatale frana; nel 1962 morì il geologo e paleontologo Dal Piaz, autore di tutte le Relazioni sulla compatibilità geologica del sito con il progetto diga. Il geologo F. Penta , malato, morì nel 1965. L'ingegner Mario Pancini, vice di Biadene, si suicidò prima di comparire a processo nel 1968.

L'INTERO PERCORSO PROCESSUALE (I° GRADO, APPELLO, APPELLO IN CASSAZIONE E ITER PIUTTOSTO TRAVAGLIATO DEI RISARCIMENTI) VA DAL 19 /02/1968 AL 1997. Infine gli unici condannati furono due: : Alberico Biadene, un dirigente della SADE, e Francesco Sensidoni, ispettore del Genio Civile.

GLI ANNI SETTANTA DI TINA : NON SOLO VAJONT



IL GAZZETTINO

PRESENTE IL MINISTRO DEL LAVORO

Ricordati i Martiri di Bassano

"Il pesante contributo di sangue e di ideali. (come riferiamo ampiamente in altra parte del giornale) è stato commemorato ieri in città dal ministro del lavoro on. Tina Anselmi, presenti autorità politiche, sindacali ed una folta rappresentanza di operai della Smalteria e Metallurgica Veneta . Nella foto di Giancarlo Ceccon le autorità mentre si stanno recando a deporre una corona davanti all'ara dei caduti."

Accanto a Tina Anselmi c'è un'altra Tina , la Merlin, impegnata nel sostegno alle rivendicazioni sindacali di quella Azienda bassanese allora in grave crisi; ma su di lei il Gazzettino sorvola, da sempre alquanto freddo per non dire ostile nei confronti della giornalista corrispondente di provincia per un quotidiano di partito. Il conte Giuseppe Volpi di Misurata, (fondatore della SADE nel 1905) , era divenuto dal 1939 per breve tempo proprietario del Gazzettino. Il quotidiano , di osservanza democristiana fino ai primi anni Ottanta, si avvicinò poi agli industriali e politicamente alla Liga/Lega per il federalismo.



ANNI OTTANTA, LO SFILACCIAMENTO DEI RAPPORTI CON IL PARTITO

«L'annotazione finale è di grande sconforto, di dubbi sul nostro modo di essere, di incertezze sul futuro del Partito, di constatazione - tremenda - dell'abisso esistente tra ideali da molti ritenuti "vecchi e superati" , ma che per me sono stati e restano la ragione e il fondamento della mia milizia , e una gestione, che non è poi tanto circoscritta , del Partito e dei suoi strumenti, come *l'Unità»*

(citaz.* in Adriana Lotto*, Quella del Vajont, pag.157)

LA CONTRASTATA PUBBLICAZIONE DI UN LIBRO- TESTIMONIANZA

1983, otto anni prima di morire.



" .. *Sulla pelle viva* è un libro sul potere come arbitrio
e sui mostri che può generare.
L'arroganza di troppi poteri forti.
L'assenza di controlli.
La ricerca del profitto a tutti i costi.
La complicità di tanti organi dello Stato.
I silenzi della stampa.
L'umiliazione dei semplici.
La ricerca vana di una giustizia.
Il crollo della fiducia in una repubblica dei giusti.
C'è tutto questo nel racconto di Tina Merlin.
E sta in questo la modernità bruciante del suo libro.. "
(dalla Prefazione di Giampaolo Pansa)



Pansa , grande giornalista, traccia una linea di demarcazione tra il modo di scrivere di Tina, coraggioso e provocatorio, e quello sintonizzato sulla «normalità» di mestiere : infatti , facendo forse anche personale ammenda, afferma: le pagine di lei sono « fatte di verità e di rabbia. Pagine come sassate contro lo specchio, dove noi dei grandi giornali rimiriamo solo la nostra immagine.»



PERCHÉ È NECESSARIO ASCOLTARE ANCORA LA VOCE DI TINA?

IL VAJONT NEL TEMPO: PER NON DIMENTICARE

PRIMA



9 OTTOBRE 1963



DOPO



PAOLINI NEL 1997

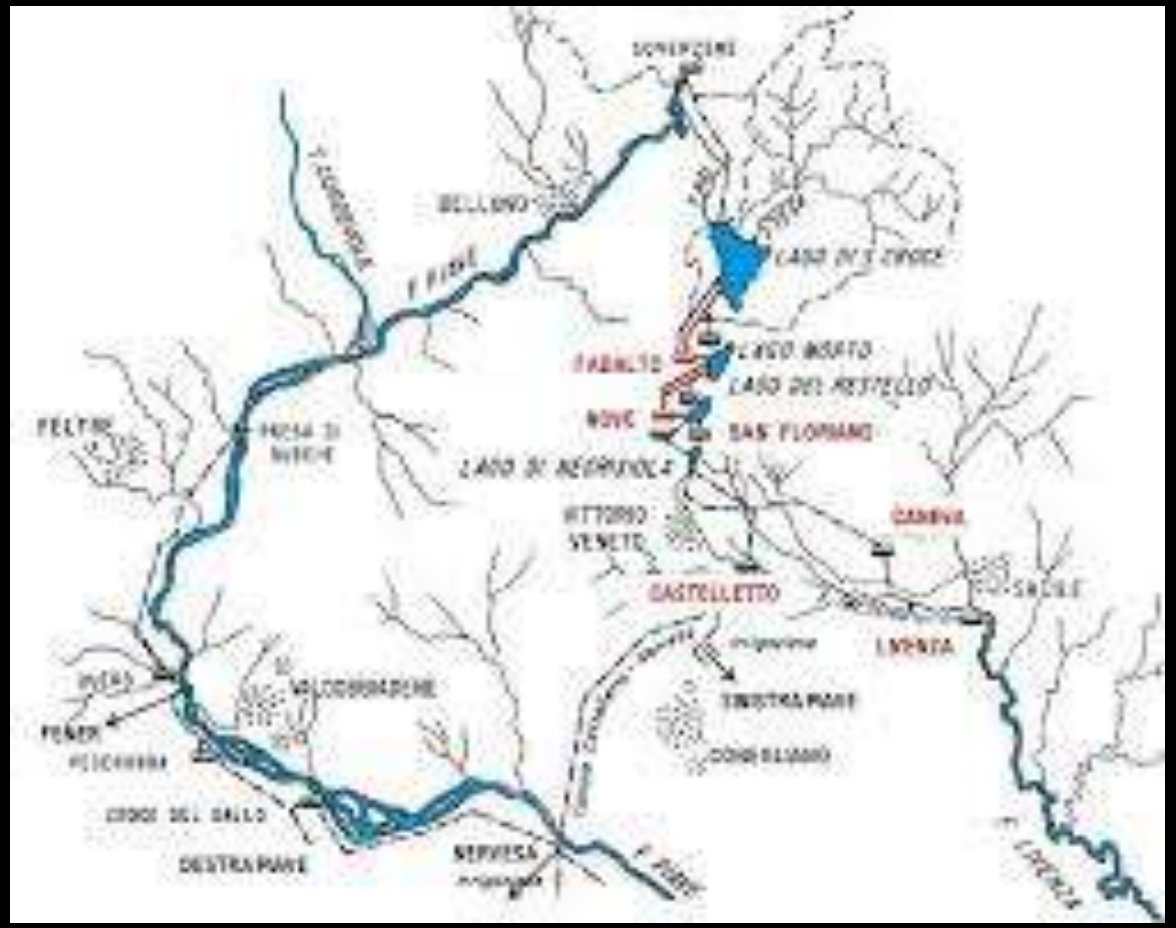


PAOLINI: “IMPARARE DAGLI ERRORI, IL MONDO È FRAGILE"

PAOLINI NEL 2023



L'USO DELL'ACQUA OGGI



Impianto Piave-S.Croce-Livenza: centrali e alimentazione delle utenze irrigue

«Il sistema idroelettrico esistente ha dunque stravolto il bacino montano del Piave, disseminandolo di centrali idroelettriche, dighe di sbarramento, bacini artificiali, canali all'aperto e derivazioni in galleria. I massicci prelievi idrici volti alla produzione di energia elettrica hanno provocato danni e distorsioni all'ecosistema, con gravi rischi idrogeologici permanenti, e al turismo.

Quindi si è creata una diversificazione e in molti casi una divaricazione di interessi, tra turismo e attività industriale in montagna, o tra industria idroelettrica e mondo rurale, ma anche, in alcuni casi, tra agricoltura tradizionale di montagna e agricoltura intensiva di pianura. Bisogna infatti tenere conto che l'Enel è obbligato, nel bacino del Piave come in altri, a fornire acqua ai consorzi irrigui di pianura […] »

Da *La linea del Piave. Pianura e montagna venete orientali in un secolo di contenziosi attorno all'uso dell'acqua* (Lorella De Bon e Rolf Petri, 2013)

Intanto, mentre si susseguono crisi climatiche e idriche sempre più frequenti, LA SETE DI ACQUA è cresciuta in maniera esponenziale. L'anno peggiore dopo il 2015 per siccità e temperature elevate è stato il 2022; sulla " buona" strada per essere classificato è il 2025.

TORRENTE VANOI: QUESTA DIGA NON S'HA DA FARE

Tra l'incudine di piogge anomale e alluvionali e il martello di siccità prolungate, i bacini di raccolta sono sempre più necessari.



IL TORRENTE VAJONT

La transizione ecologica impone di accelerare sulle fonti di energia rinnovabili.

Ma il ricordo del Vajont incombe.



IL TORRENTE VANOI

Vanoi → Cismon, → Brenta

Il progetto Diga sul Vanoi ha visto contrapposte due amministrazioni , entrambe della Lega ,la Regione Veneto e la Provincia Autonoma di Trento. La diga sorgerebbe nel comune veneto di Lamon, contrario come la stessa provincia di Belluno che ha formalizzato la sua posizione nei confronti di Trento. Parere negativo della Sat, (Società Alpinistica Trentina) , del CAI (Club Alpino Italiano), di Italia Nostra.

<u>Molteplici le ragioni</u>:

- **stato di rischio geologico 4, il massimo;**
- **stato di *unicum* biologico del torrente;**
- **valenze naturalistiche, storiche e paesaggistiche della Val Cortella.**

→ **A MARZO DEL 2026 IL CONSORZIO DEL BRENTA HA DEFINITIVAMENTE CANCELLATO IL PROGETTO.**

LA CHIUSURA DELLO STRETTO DI HORMUZ
E
LA NUOVA CRISI ENERGETICA

La Società **Welly Red** (Pordenone) propone la realizzazione, a valle della Diga, di un impianto sotterraneo (una derivazione idroelettrica sotto la diga storica) nel territorio di Erto e Casso(Friuli) : La **regione Friuli** è a favore, ma l' **Associazione dei parenti delle vittime**, il Comune di **Longarone (Veneto)** la **Provincia di Belluno,** si oppongono.



ORMAI IL *GENIUS LOCI* DEL VAJONT È PER SEMPRE TRAGICO, INCOMPATIBILE CON IPOTESI DI SFRUTTAMENTO ECONOMICO PRIVATO CON ANCHE SOLO UN' OMBRA DI POSSIBILE SPECULAZIONE.



Mauro Corona chiama a riflettere sul culto dei morti e il rispetto dell' identità sociale:

"LASCIATE IN PACE QUELLA ZONA, PERCHÉ SACRA È LA TERRA DEI MORTI".

IL FIUME COME *VIVENTE* TRA I VIVENTI

«Il fiume, un fiume, in ultima analisi, non può essere guardato come qualcosa a sé stante, ma nel contesto che si è creato nel tempo attorno ad esso, altrimenti si opera con il metodo e l'unilateralità che portavano, un secolo fa, a considerare il Piave una risorsa da sfruttare per ricavarne tutta l'energia possibile (necessaria per l'industrializzazione) e tutta l'acqua possibile (necessaria per sviluppare l'agricoltura), trascurando le conseguenze sul fiume stesso.»
(Antonio Zannin, *Il Piave – Natura, storia e condizione attuale del fiume,* cit.)


Le sorgenti del Piave

PIAVE: DA FIUME «SACRO ALLA PATRIA» A FIUME «SACRO ALL'ECONOMIA»

«C'è un eccesso di prelievi idrici di circa 150 milioni di metri cubi l'anno», spiega Diego Cason del Centro italiano per la riqualificazione fluviale. «Si pesca acqua direttamente dalle falde sotterranee […] L'altro problema della Piave sono le dighe: «Con gli incentivi alle rinnovabili sono stati costruiti molti mini-impianti idroelettrici in Italia – racconta Lucia Ruffato, Wwf – Terre del Piave, Belluno e Treviso – perché sono quelli che hanno, in proporzione, incentivi maggiori.»

***(Gianluca Schinaia,* https://www.avvenire.it/opinioni)**


Il medio corso del Piave

L'estrazione di ghiaia, conosciuta anche come *l'oro bianco*, e di materiale inerte è stata per anni una delle attività più redditizie della zona del Piave. in particolare della provincia di Treviso, che ha letteralmente modificato il letto del fiume, aggravando il rischio ambientale sul territorio.

(https://ilbolive.unipd.it/ **F. Bastianon ,** *Storie d'acqua, fiumi del Veneto: il Piave*



IL DUPLICE VOLTO DELLA RESPONSABILITÀ UMANA

“ Responsabilità negativa, per aver agito sull’alterità della natura, utilizzandola come mero oggetto di sfruttamento, di violenta trasformazione, di consumo illimitato di energia, di spazio, di atmosfera, fino a far pesare la minaccia di una finale distruzione della vita nell’ambiente, dello stesso genere umano. Responsabilità positiva, per la necessaria salvaguardia del vivente e di ciò che resta di esso, per la preservazione di un accettabile spazio di vita per le nuove generazioni […] ”

(G. Ferroni , *Natura vicina e lontana, pag. 357)*

UN NUOVO UMANESIMO NEL RAPPORTO CON LA NATURA

“L’umanesimo – che in modi diversi ha dialogato con la natura, ha cercato di interrogarla, di evocarla, di sentirla partecipe o estranea, trovandola muta o piena di voci, indifferente o solidale – in questo nostro confuso presente è chiamato a farsi carico dell’ambiente. Non un umanesimo che pretenda di affermare la preminenza e il potere dell’uomo sulla terra, ma un umanesimo fragile, che sappia confrontarsi con l’alterità della natura e insieme con la fraternità per il vivente, col valore della vita non giustificata: un umanesimo che metta al centro l’uomo perché solo a esso tocca la responsabilità della rovina e della salvezza, di se stesso e del mondo.”

(G. Ferroni , op. cit. *pag. 363)*



Longarone, arte Fiera Dolomiti
opera di BARRY BONA

SAI DOVE STAI ANDANDO?

TI PIACCIONO LE COSE CHE LA VITA TI STA MOSTRANDO?

DOVE STAI ANDANDO?

LO SAI?

OTTIENI CIÒ CHE STAI SPERANDO DI AVERE?

QUANDO TI GUARDI INDIETRO LO VEDI

CHE NON CI SONO PORTE APERTE?

IN COSA SPERI?

LO SAI?

(Diane Ross, Theme from Mahogany,Do you know)



TINA MERLIN DONNA E GIORNALISTA:

LA VITA COME SFIDA

F I N E

GRAZIE PER L'ATTENZIONE

GIANFRANCA MELISURGO



Breve bibliografia

A . Lotto , “Quella del Vajont” Cierre edizioni , 2011

T .Percivale , “Dalla montagna il tuono. Vajont sessantatre ” Edizioni EL

T. Merlin , “ La rabbia e la speranza. La montagna, l'emigrazione, il Vajont ”, Cierre 2004

T. Merlin, “Menica e le altre. Racconti partigiani ” Cierre edizioni 2023

T. Merlin, “Sulla pelle viva. Come si costruisce una catastrofe. Il caso del Vajont ” ,Milano, La Pietra, 1983

T . Merlin, “La casa sulla Marteniga ”, Padova, Il poligrafo, 1993

GIANFRANCA MELISURGO